

Sono i piccoli Comuni a conservare i tesori della cultura rurale – Scrive Rossano Pazzagli

La spending review non può arrivare al punto di intaccare il capitale rurale italiano: un mix di prodotti, storia, identità, ambiente e salute. Per continuare a vivere, le zone rurali hanno bisogno di servizi, cultura, attenzione e prossimità delle istituzioni.

L'attuazione delle leggi nazionali sul contenimento della spesa e delle conseguenti normative regionali rischia di mettere in ginocchio i Comuni e di indebolire il sistema delle autonomie locali, sul quale è basato l'assetto costituzionale della Repubblica Italiana, colpendo soprattutto i Comuni di minore dimensione demografica, invece di ridurre davvero i privilegi e i costi della casta politica nazionale.

Li chiamano "piccoli", ma spesso sono grandi sia come estensione, sia come patrimonio culturale ed economico che conservano nei loro confini. È soprattutto qui, nelle "terre dell'osso", che risiede il capitale rurale italiano: un mix di prodotti, storia, identità, ambiente e



salute. L'olivo e la vite ne sono le sentinelle, i cereali, gli ortaggi e i pascoli coprono buona parte del paesaggio, e poi i boschi, le acque, le architetture della campagna. Per continuare a vivere, le zone rurali hanno bisogno di servizi, cultura, attenzione e prossimità delle istituzioni. Invece si rischia di andare in direzione opposta.

Il campanello d'allarme suona in diverse realtà del Paese, proprio in quei territori rurali ricchi di tradizioni e di risorse agro-ambientali, artigianali e turistiche, deposito di storia e di virtù civiche non ancora spente del tutto, piccoli mondi aperti al mondo. Come a [Suvereto](#), Comune della Maremma pisana e ora livornese, storica città del vino e dell'olio, classificata [città slow](#) e bandiera arancione del [Touring Club Italiano](#), 3.100 abitanti, con un territorio di quasi 100 chilometri quadrati, che ora rischia di scomparire come capoluogo comunale, finendo accorpato al comune limitrofo di Campiglia (13.000 abitanti). L'iniziativa è dei sindaci e della maggioranza che governa i due comuni, che colti dalle difficoltà di bilancio e abbagliati da qualche incentivo promesso dalla Regione Toscana, hanno deliberato l'avvio del percorso di fusione interpretando in modo troppo zelante quanto improvvido le leggi nazionali e regionali. Stupisce che ciò avvenga con il benessere e addirittura il sostegno della Regione Toscana, che tra le grandi regioni italiane è di gran lunga quella con il minor numero di Comuni (287 contro i 1500 della Lombardia e i 1200 del Piemonte).

Smantellare i Comuni e privare le realtà locali delle istituzioni di maggiore prossimità agli abitanti costituisce una grave ferita per la democrazia e contrasta con la necessità di rilancio economico e sociale delle aree interne, come evidenziato di recente anche nel documento dell'ex ministro della coesione territoriale **Fabrizio Barca** ("[Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020](#)") secondo cui la valorizzazione delle Aree interne è una delle opzioni strategiche nell'ottica di una necessaria territorializzazione della "politica di sviluppo rivolta ai luoghi". Per fortuna ci sono anche altri segnali a favore delle piccole realtà locali, come l'appello rivolto al nuovo Governo e alle Regioni dalla Società dei Territorialisti per la salvaguardia dell'autonomia comunale e del ruolo dei piccoli comuni italiani; o come la proposta di legge presentata il 15 marzo scorso alla Camera da circa 80 deputati

(primo firmatario Ermete Realacci) per il sostegno e la valorizzazione dei comuni con popolazione pari o inferiore a 5.000 abitanti e dei territori montani e rurali. Ma nel frattempo, tra appelli e disegni di legge, bisognerebbe evitare di fare danni irreversibili.

Il caso di Suvereto è emblematico, un simbolo dell'attacco ai piccoli comuni, alla rappresentanza e alla democrazia territoriale. Un modo per nascondere che i problemi veri stanno al centro della politica italiana e non nei territori e nei comuni interni, ingiustamente marginalizzati dal processo di sviluppo globale. Sono in difficoltà? Ebbene, aiutiamoli a vivere, non a morire. Non possono essere gli amministratori locali, i sindaci, a celebrarne il frettoloso funerale, magari – come a Suvereto – dopo molti secoli di autonomia comunale, gelosamente custodita anche nelle tante e ricorrenti situazioni di crisi e di difficoltà.

Soprattutto in una fase storica come quella che stiamo vivendo, caratterizzata dal progressivo allontanamento delle scelte dai luoghi di vita e dalla prevalenza dei poteri economico-finanziari sulle modalità democratiche di governance, i Comuni, intesi come comunità reali degli abitanti e dei patrimoni territoriali che costituiscono i beni comuni, devono essere considerati come la struttura di base dello Stato, l'ossatura viva della democrazia. I Comuni più piccoli, in particolare, debbono essere tutelati e considerati come gli ambiti di base e strategici per il futuro dei nuovi equilibri socioeconomici dell'intero paese. Le convenzioni, le unioni intercomunali, i consorzi, gli accordi di programma... ci sono tanti strumenti previsti dalla normativa per adottare forme di collaborazione e di gestione associata di funzioni senza perdere autonomia e rappresentanza. Seguiamo quelle, lasciando da parte fusioni antistoriche e antidemocratiche. 'Autonomi e insieme' dovrebbe essere il motto per procedere verso l'esercizio associato di molte funzioni, evitando la cancellazione dei capoluoghi comunali e salvaguardando il

patrimonio di cultura, di valori sociali, di democrazia e di economia contenuti nei loro territori. L'autonomia comunale, l'identità, la cultura, la bellezza e la qualità della vita di gran parte del territorio italiano non sono solo temi da intellettuali o da anime pure. Esse sono anche vere e durature risorse economiche e fulcro della civiltà di un Paese.

Rossano Pazzagli

Tratto da [Teatro Naturale](#)